

CXCIV SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
GIOVEDI' 17 OTTOBRE 1963

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

INDICE

Mozione concernente il Piano di rinascita
(Continuazione della discussione):

PAZZAGLIA	4337
TORRENTE	4341
ZUCCA	4348
SOGGIU PIERO	4354

La seduta è aperta alle ore 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Sotgiu Girolamo - Zucca - Cardia - Torrente - Milia Francesco - Nioi - Cambosu - Congiu sul Piano di rinascita.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione in discussione nella parte dispositiva, cioè in quella parte che chiede che vengano consegnati al Consiglio i documenti degli organi governativi circa il Piano di rinascita e che venga iniziato un esame dei documenti stessi da parte della Commissione

di rinascita, è senz'altro superata. Infatti la Commissione ha iniziato l'esame delle decisioni del Comitato dei Ministri e del parere della Cassa per il Mezzogiorno; essa, come ha ricordato il suo Presidente ieri, ha deciso di compiere un approfondito esame dei documenti stessi, di decidere su di essi e di presentare una o più relazioni, che debbono costituire la traccia della discussione di merito sul Piano di rinascita. Penso che sarà difficile che la Commissione possa condurre questo lavoro e soprattutto condurlo con chiarezza e con precisione; comunque in questo momento non possiamo che prendere atto della decisione. La discussione di merito sui documenti degli organi del Governo deve essere perciò differita al momento in cui la Commissione avrà esaurito i suoi lavori.

La mozione è rimasta, quindi, (e lo si è visto con estrema chiarezza dalla impostazione data alla illustrazione e dal tema affrontato dai colleghi che mi hanno preceduto) come strumento di discussione sugli indirizzi politici e soprattutto come strumento tecnico, diciamo così, per operare un tentativo di provocare scelte politiche, sul presupposto della esigenza di modificare l'indirizzo del Piano di rinascita e, direi di più, come strumento tecnico per tentare di aggravare la crisi latente della Giunta regionale. In questa situazione, o noi anticipiamo la discussione sul contenuto dei documenti, e quindi interveniamo con l'ampiezza che una discussione di questo genere deve com-

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

portare, o ci limitiamo a trattare due argomenti: l'atteggiamento della Giunta verso il Consiglio regionale dopo aver ricevuto i documenti degli organi del Governo e le conseguenze che derivano dai documenti, dal loro contenuto e dagli atteggiamenti politici che essi rilevano nella vita, nello sviluppo dell'attività di rinascita.

Questi due argomenti debbono costituire il tema centrale della discussione di oggi. La Giunta, domandiamoci anzitutto, inquadrando il primo tema, quando ha messo a disposizione i documenti che ha ricevuto dagli organi del Governo? Non parliamo del documento della Cassa per il Mezzogiorno, ricevuto prima della discussione del Piano di rinascita e che è stato considerato un atto privato fra la Giunta e la Cassa stessa, mentre doveva essere considerato, a nostro avviso, uno dei documenti base sui quali svolgere la discussione. Cioè non doveva essere la Giunta a rispondere nel luglio del 1963 al documento inviato nel febbraio dello stesso anno, cioè prima che il Consiglio svolgesse la discussione e adottasse le decisioni sul Piano di rinascita, sullo schema generale e sul piano esecutivo; doveva essere il Consiglio, attraverso l'esame del documento e dei documenti presentati dalla Giunta, a dare la risposta chiara alle impostazioni della Cassa per il Mezzogiorno. Non parliamo di questa questione, comunque, perchè evidentemente il discorso riguarda anche la correttezza della impostazione della discussione sul Piano di rinascita ormai svolta. Parliamo piuttosto dei documenti relativi alla cosiddetta approvazione del Piano di rinascita che sono stati, evidentemente, consegnati alla Giunta successivamente alla discussione in Consiglio. La Giunta li ha presentati subito? No, la Giunta li ha presentati all'ultimo momento, quando non era più possibile evitare che il Consiglio ne prendesse conoscenza. Questi documenti, relativi alla cosiddetta approvazione, ho usato il termine «cosiddetta» per motivi che saranno messi in evidenza nel corso del mio intervento, sono stati rimessi al Consiglio alla ultima ora, quando le sollecitazioni che provenivano da parecchie parti imponevano alla Giunta di non tenere più i documenti nel proprio cassetto. E perchè? La risposta è di tutta evidenza! Si tentava di risolvere la divergenza

fra Comitato dei Ministri, Cassa e Giunta regionale, non con atteggiamenti politici di chiarezza e di difesa dei propri punti di vista, ma con il solito sistema del compromesso che salvasse le apparenze, anche se poi danneggiava gli interessi dell'Isola. Siamo forse tutt'ora in questa fase di tentativo di compromesso. La prudenza del Presidente Corrias di fronte alla Commissione per il Piano di rinascita, se per taluni aspetti può anche essere apprezzabile, per altri aspetti ha rivelato la preoccupazione vivissima di prendere impegni chiari ed è stata, a nostro avviso, indice della difficoltà nella quale si trova la Giunta regionale per non aver assunto le posizioni di chiarezza che doveva assumere. Non che noi condividiamo, onorevoli colleghi, e questo è molto chiaro, le posizioni della maggioranza circa i problemi della rinascita. Le abbiamo chiaramente criticate e non abbiamo approvato per le ragioni che abbiamo motivato il documento uscito da questo Consiglio con l'approvazione della sola maggioranza. Per ragioni di polemica con la Cassa o col Comitato dei Ministri non vogliamo oggi porci su posizioni diverse. E' evidente, anzi, che alcuni dei rilievi mossi dal Comitato dei Ministri erano stati anticipati da noi nella discussione in Consiglio; la preoccupazione espressa dal Comitato sul rispetto del carattere di aggiuntività, per esempio, ha costituito l'argomento di fondo dei nostri interventi sul Piano. E' evidente che esiste un contrasto di indirizzo politico-economico fra il Governo e la maggioranza del Consiglio e quindi della Giunta regionale. Dobbiamo domandarci oggi, onorevoli colleghi: quale strada ha imboccato la Giunta regionale? La strada battuta fino ad oggi o quella indicata dal Comitato dei Ministri? Se rimane sulla prima strada, cioè su quella seguita fino ad oggi, come intende difendere questa posizione e come ritiene di poter risolvere il conflitto di indirizzo politico-economico col Comitato dei Ministri? Se si è invece spostata sulla seconda strada, come può giustificare la Giunta la sua scelta di fronte alla maggioranza che la sostiene che ha invece scelto la impostazione precedente? I quesiti che noi oggi poniamo alla Giunta sono fondamentali o sono invece di poca importanza? Credo che siano fondamentali, per-

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

chè le divergenze fra le due impostazioni non sono poche. E' vero che il documento del Comitato dei Ministri non contiene espressioni chiaramente o decisamente polemiche; è anzi molto misurato, molto accorto, ma la sostanza, il contenuto è duramente polemico. Quando il Comitato dei Ministri dice che le direttive del Piano generale «non costituiscono sempre un adeguato svolgimento degli obiettivi di cui all'articolo 1 della legge 588», con termini molto moderati muove accuse gravi. Io direi invece, usando parole meno misurate di quelle del Comitato dei Ministri (che evidentemente si è preoccupato di certi aspetti politici del problema) che il programma presentato dalla Giunta e approvato dalla maggioranza non raggiunge gli obiettivi di cui all'articolo 1 della legge istitutiva del Piano. Qualcuno potrebbe eccepire che il termine «non sempre» usato dal Comitato dei Ministri esclude tale interpretazione. Ho detto che si è usato un linguaggio particolarmente misurato e prudente per non dire esplicitamente ciò che si voleva e si poteva dire. Io ho usato invece un linguaggio meno misurato e ho detto che, in buona sostanza, queste parole celano un concetto diverso e cioè che il programma non realizza gli scopi, i fini, gli obiettivi di cui all'articolo 1 della legge 588. Mi domando come si è potuto approvare un programma che, anche con il linguaggio misurato del Comitato dei Ministri, è definito pieno di lacune. La verità è che il Piano non è approvato; si sostituisce al programma presentato dalla Giunta una decisione del Comitato dei Ministri che altera, modifica sostanzialmente il programma. Siamo di fronte a una approvazione di carattere formale, ma soltanto formale. Potremo anche discutere, esaminare, a suo tempo, quando cioè avremo le relazioni della Commissione di rinascita che ci consentiranno di spostare il dibattito sul piano tecnico-politico, le decisioni del Comitato dei Ministri. Potremo dire anche che in taluni punti si peggiorano, da parte del Comitato dei Ministri, le decisioni del Consiglio regionale, ma ciò nulla toglie al carattere sostanzialmente sostitutivo che ha la deliberazione del Consiglio dei Ministri, rispetto al documento approvato dalla maggioranza del Consiglio. Per ora basta quanto abbiamo affer-

mato; bastano gli esempi che abbiamo citato, per dimostrare la validità del nostro assunto. Leggiamo però qualche altra espressione. Prendiamo per esempio, a pagina 11 del testo che ci ha consegnato la Giunta, questa espressione sulla aggiuntività: «L'assenza di programmazioni pluriennali generalizzate per tutti i settori di interventi... La non preventiva determinazione delle quote di stanziamento destinate alle singole regioni non permette di verificare, all'atto dell'approvazione del piano generale, il rispetto di tali condizioni, ancorchè espressamente stabilite dalla legge». Potrei ricordare ancora una volta al Consiglio il particolare emendamento, presentato dal nostro Gruppo, che tendeva a stabilire per legge gli stanziamenti annuali minimi che dovevano essere firmati dallo Stato a favore della Sardegna. Mi pare infatti che quando si parla di una preventiva determinazione delle quote di stanziamenti destinate alle singole regioni, si dice, da parte del Comitato dei Ministri, che per garantire l'aggiuntività, lo strumento migliore sarebbe quello di determinare preventivamente le quote di stanziamento spettanti alle singole regioni e quindi anche alla Sardegna. Si dice cioè che era necessario inserire nella legge quello emendamento che noi abbiamo presentato in Consiglio, onorevoli colleghi, e che la maggioranza ha respinto. Questo ci consentirebbe, ripeto, di aprire una interessante discussione, peraltro inutile, poichè la legge è ormai quella che è, ed il Governo, la maggioranza di questo Consiglio e la maggioranza che ha approvato alla Camera e al Senato il Piano di rinascita non hanno voluto accogliere le nostre tesi che i fatti hanno dimostrato essere valide. Ciò che però mi interessa rilevare oggi, in questa sede, di fronte alla realtà della legge che dobbiamo applicare, è che il Comitato dei Ministri, lo Stato sostanzialmente, accusa la maggioranza del Consiglio, la Giunta regionale di non aver cautelato, di non aver difeso, sul piano dell'aggiuntività, gli interessi dell'Isola. Questo dice sostanzialmente il Comitato dei Ministri. La Regione, sostanzialmente, è richiamata alla tutela degli interessi della Sardegna dallo Stato. Siamo a questo punto! A conferma di tutto ciò viene alla fine richiesta la formulazione di

un programma quinquennale. La verità è che dopo tante discussioni sui tempi di attuazione del Piano, dopo un compromesso su questo argomento, si arriva a concludere che un programma di 13 anni non è un programma fatto seriamente e realisticamente. Da ciò deriva che la legge 588 appare oggi al Comitato dei Ministri superata, per lo meno per la impostazione che ha nella formulazione del programma generale. La critica è forse diretta più che alla Regione allo stesso Governo, è un po' diretta a se stesso, diciamo così, da parte del Comitato dei Ministri, perchè in fondo fu il Governo a proporre la legge 588 e a sostenerla con la sua maggioranza, e cioè con la maggioranza di centro sinistra. Se sono vere queste osservazioni di fondo che noi rileviamo nel documento del Comitato dei Ministri, esse bastano per dimostrare, per confermare, che l'approvazione che esaminiamo è soltanto formale. Si sono salvate le apparenze, non si è creato un conflitto aperto formalmente con una esplicita dichiarazione di reiezione del documento uscito dal Consiglio, si è giunti, quindi, a un compromesso fra Giunta regionale e Governo, ma nelle cose il conflitto esiste perchè questa approvazione del Comitato dei Ministri è sostanzialmente sostitutiva del Piano di rinascita uscito dall'assemblea regionale per voto della maggioranza. La Giunta, quindi, e la sua maggioranza sono state bocciate, non dal Consiglio ma dal Governo, dal Comitato dei Ministri, sul Piano di rinascita. Sono state bocciate, cioè, dal Governo e dal Comitato dei Ministri su quella che la Giunta regionale, per dichiarazioni programmatiche e per ripetute affermazioni, considerava essere la sua stessa ragione di vita. Un Piano di rinascita affrettato, non siamo noi a dirlo, lo ha riconosciuto la Giunta stessa, frutto di un compromesso, era destinato a subire questa sorte; un programma in polemica forse col Comitato dei Ministri avrebbe impedito di salvare le apparenze, ma avrebbe rappresentato perlomeno una scelta della Giunta regionale che le avrebbe consentito di assumere atteggiamenti chiari a difesa del Piano stesso. Oggi la Giunta non può difendere coraggiosamente le sue tesi, la Giunta deve continuare a compiere tentativi di compromesso.

Se la Giunta infatti oggi si ponesse sulla strada indicata dal Comitato dei Ministri, finirebbe per accettare la tesi dell'indirizzo unitario nazionale della programmazione e mantenere alla Regione la fase di esecuzione del programma. Tesi che ha una sua logica nella programmazione; ma che non può essere accettata partendo da posizioni regionalistiche, da ciò anche l'evidente contrasto tra le affermazioni autonomistiche delle sinistre e la loro volontà di seguire gli indirizzi del Comitato dei Ministri, almeno in molti punti contenuti nel documento. Seguire la strada della decisione della maggioranza del Consiglio non appare oggi più opportuno, visto che essa non esiste più. Lo scioglimento elettorale del periodo della discussione del Piano di rinascita aveva unito la maggioranza nella battaglia, ma questo scioglimento, almeno per ora, è scomparso. Le correnti di sinistra della Democrazia Cristiana premono; i partiti di sinistra sollecitano la crisi e la sinistra democristiana, raccogliendo questo invito si attesta sulle tesi del Piano di rinascita e propone nuovi indirizzi e nuove soluzioni. Lo abbiamo udito nelle stesse dichiarazioni di un esponente del Gruppo democristiano, il quale sostanzialmente ha detto che la fase di approvazione del Piano di rinascita ha concluso una fase della vita di questa Giunta e dell'indirizzo della maggioranza; che bisogna perciò cambiare indirizzo e quindi cambiare maggioranza. A proposito di ciò, però, lo stesso socialdemocratico onorevole Cottoni — prendiamo atto con molto piacere che egli voglia combattere una battaglia senza vocazioni assessoriali — che si batte per una maggioranza di centro-sinistra, afferma che questa maggioranza non è sostanzialmente possibile in Sardegna per le posizioni assunte dal Partito Socialista Italiano. Le stesse affermazioni fa lo stesso onorevole De Magistris, se le note che ho sotto gli occhi sono esatte, quando dice: «Ci vuole il centro-sinistra, ma il partito socialista in Sardegna non ci consente di fare una certa operazione». Il che, per la verità, rende molto strano il discorso. Come si possa condurre una battaglia per il centro sinistra (come hanno fatto l'onorevole Cottoni e l'onorevole De Magistris) affermandone l'impossibilità, è una contraddiz-

ne così evidente che non può essere ignorata in questa sede. Tra l'altro, ad una soluzione di centro sinistra che non è possibile, io non so quale soluzione possa essere contrapposta da parte di fautori del centro sinistra quali l'onorevole Cottoni e l'onorevole De Magistris. Se l'onorevole Cottoni combatte la battaglia per il centro sinistra, anche se non è possibile è evidente che egli non ha una alternativa valida da proporre al Consiglio regionale, così come non ce l'ha l'onorevole De Magistris. Ammesso che non si tratti di una manovra tipica di uomini prudenti i quali vogliono, sì, dire che non c'è la possibilità di fare un centro sinistra per una certa situazione locale del partito socialista, ma vogliono intanto attendere, senza sbilanciarsi, il congresso del partito socialista. Nessuno oggi dirà: «Io sono contrario al centro sinistra», perchè ciò potrebbe costare un incarico assessoriale o di altro genere. Forse dopo il congresso socialista incominceremo a sentire più marcato l'annuncio di posizioni, di atteggiamenti e di soluzioni, del che, con sicura coscienza e sulla base delle esperienze di ieri e di oggi, diciamo che saranno peggiori del male. Comunque questa è la realtà della discussione: un'azione delle sinistre, come dicevo all'inizio, che sulla base del documento del Comitato dei Ministri cerca di provocare dichiarazioni e scelte politiche; una manovra intesa a scavare nella crisi latente della Giunta regionale, di fronte alla quale per ora sono seguite soltanto le dichiarazioni di fede dell'onorevole Cottoni e dell'onorevole De Magistris, seppure se ne deduce dall'affermazione che, in pratica, non è possibile realizzare quanto loro per fede e per convinzione desidererebbero realizzare.

Ma la verità, onorevoli colleghi, e concludo, è che il dibattito di questi giorni ha rivelato altri aspetti del problema. Affrontando, non il discorso sul merito, ma il discorso sulle formule, non sulla sostanza ma sulla direzione politica, si lascia fuori di quest'aula la realtà sarda, la realtà di un popolo, onorevoli colleghi della Giunta, che è stanco di una situazione per definire la quale non è facile trovare aggettivi. Di un popolo che rivela ogni giorno di più di essere stanco di un sistema di fronte al quale

si impongono alternative chiare e nuove, non certo quelle rappresentate da una formula politica di centro sinistra, estrinsecazione naturale e logica del sistema stesso. Con questa convinzione votare una mozione è ben semplice e il nostro no è ben chiaro. La parte dispositiva, fuori anche essa della realtà, potrà forse soddisfare gli alchimisti delle formule politiche attuali, ma non noi che alle formule crediamo sempre meno, perchè esse non si staccano se non di poco l'una dall'altra, ma ugualmente tutte condannabili. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). L'onorevole Pazzaglia ha concluso il suo discorso affermando che questa discussione ha lasciato fuori di quest'aula la realtà economica e sociale della nostra gente. Mi pare che questo giudizio, espresso concludendo un discorso che si è aggirato sulle formule di Governo e sulle critiche alla formula attuale e a quella eventuale che potrebbe concludere una prossima crisi, sia un pochino superficiale, me lo consenta l'onorevole Pazzaglia, e infondato, perchè, come è ben facile capire e come risulta anche dalla nostra mozione e dall'intervento illustrativo dell'onorevole Sotgiu, ma anche e soprattutto da ciò che ci accade intorno, è ben difficile lasciare fuori di quest'aula la realtà del nostro popolo.

Questa discussione si tiene in un momento di estrema delicatezza, così come ha affermato lo onorevole Dettori pochi giorni or sono, per la situazione economico-sociale della nostra Isola. Una spaventosa emigrazione impoverisce la Sardegna di 2 mila lavoratori la settimana; il fenomeno è alimentato dal permanere e dall'aggravarsi, nonostante l'emigrazione massiccia degli anni scorsi, dello squilibrio fra il reddito del cittadino sardo e quello delle regioni del Centro e del Nord Italia, dal contemporaneo e vertiginoso aumento del costo della vita, dal forte rallentamento dell'attività produttiva nelle tradizionali industrie minerarie e edili e dall'accentuarsi di elementi di ritardo e di incertezza nelle nuove iniziative industriali da lungo tempo annunciate. Il fenomeno è alimentato

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

però soprattutto da una crisi agraria di carattere assolutamente eccezionale che allontana dalla terra anche decine di migliaia di coltivatori e di allevatori proprietari e di massai. Mai la Sardegna era stata investita da un movimento contadino così ampio e unitario, agitata da manifestazioni di protesta e di lotta fra le più avanzate che si siano mai avute in Italia. Noi abbiamo il dovere, onorevole Presidente della Giunta, di rivendicare davanti ai più qualificati rappresentanti del popolo sardo, come solennemente abbiamo fatto nell'assemblea regionale dei delegati contadini e pastori l'altro giorno — per smentire le affermazioni e le azioni di natura poliziesca e borbonica che vogliono ridurre tutto a manifestazione di delinquenza comune — il carattere profondamente costituzionale e democratico della protesta e della lotta contadina. Gli episodi di Samassi e di decine di altri paesi gettano un'ombra pesante sulla sua Giunta, onorevole Corrias. La Giunta, che pur conta nel suo seno il Presidente della Federconsorzi, è andata contro i contadini di Samassi i quali chiedevano che si aprissero le porte dell'ammasso, non le porte del carcere. Voi, che pure dite di essere democratici, avete permesso che si facesse ai contadini sardi ciò che neppure De Gaulle aveva osato fare ai contadini francesi. Non è con le bombe lacrimogene e con il mitra che si risolvono i problemi della difesa e della valorizzazione del lavoro contadino! Non è con le condanne e con la galera, onorevole Contu, che si fa dei contadini e dei pastori i protagonisti del progresso dell'agricoltura e della rinascita della nostra Isola! E' necessario per fare ciò sforzarsi di comprendere le ragioni del malessere profondo e della protesta esasperata del mondo contadino. Chi riduce tutto alle calamità contingenti ed all'azione sovvertitrice, come risulta da qualche comunicato dei giorni scorsi, compie un errore grossolano; non capisce che questo non è un dramma contingente, di questo anno, ma è un dramma che dura tutta una vita; non capisce che l'alternativa alla protesta, alla lotta dei contadini è l'emigrazione, è l'abbandono della terra, della famiglia, del paese, della Sardegna. Molto gravi sono state in effetti anche le calamità di quest'anno, ed esse postulano prov-

vedimenti immediati, concreti, adeguati, ma esse hanno fatto solo traboccare un vaso già pieno e hanno messo a nudo l'arretratezza secolare delle strutture della nostra Isola. Queste strutture sono caratterizzate da un assetto fondiario feudale, sul quale si innestano, a causa di una secolare legislazione e di una politica agraria fondata quasi esclusivamente sull'istituto della proprietà, un regime contrattuale esoso, una attività di bonifica e di trasformazione disordinata e dispersiva, una insufficienza e irrazionalità aziendale, un indirizzo dei contributi a fondo perduto e del credito insufficiente e discriminatorio, e persino un'assistenza tecnica scarsa, centralizzata e, per molti aspetti, burocratica e quindi conservatrice.

A questo assetto si è aggiunta, e con esso in vari modi compenetrata, una organizzazione del mercato dominata dal grande capitale monopolistico forestiero e dai suoi agenti e soprattutto dal suo principale agente, la Federconsorzi. Questa struttura ha subito in questo dopoguerra modificazioni soltanto marginali. Neppure la legge stralcio di riforma agraria, che pure è stata il frutto di durissime lotte dei braccianti, dei contadini, dei lavoratori tutti, ha modificato l'assetto generale: anche con l'aiuto di un quindicennio di politica regionale, condotta come integrazione e sostituzione di quella del Governo nazionale sul piano della sostanziale conservazione fondiaria e di stimolo all'espansione monopolistica delle campagne, ha imprigionato e soffocato, come una mosca nella ragnatela, la azienda coltivatrice, allevatrice diretta; non solo l'azienda di vecchio tipo, ma anche la nuova azienda, come è facile comprendere vedendo le centinaia di case, di poderi vuoti negli enti di riforma. Questa politica ha reso queste aziende incapaci di una qualsiasi reazione di fronte anche a calamità contingenti di non eccezionale gravità. Dal movimento contadino di queste settimane, come dalla lunga lotta dei pastori contro gli industriali del latte per lo equo canone, emerge chiara la coscienza della necessità di liquidare gli ostacoli strutturali che impediscono uno sviluppo democratico della nostra agricoltura. Naturalmente c'è chi cerca di confondere le idee e si comprende facilmente la ragione. L'attività della Confida sarda, del-

L'Associazione agricoltori, è dettata dalla preoccupazione del pericolo che corre la rendita fondiaria a causa dell'esodo dalle campagne e dell'attacco contadino alle strutture fondiarie; lo atteggiamento della organizzazione e dei gruppi dirigenti della organizzazione bonomiana, (dopo le prime esitazioni dimostrate dal fatto che persino l'onorevole Ghilardi ha scritto un articolo in cui cercava di individuare cause più profonde nella crisi) nasce oggi dalla paura di perdere quella che l'onorevole Sassu ha chiamato una grande riserva di caccia, una grande riserva di miliardi e di voti, perciò emergono sempre più chiaramente le sue gravissime responsabilità di agente dello sfruttamento monopolistico, della conservazione sociale e del monopolio clericale. Entrambe le organizzazioni si sforzano oggi di imbrigliare e di riassorbire il movimento contadino sulla linea di provvedimenti contingenti, limitati, settoriali, indiscriminati, che tendono, in collegamento con gli orientamenti nazionali e in ottemperanza a un patto di mutua assistenza fra la Confida, la bonomiana e la Federconsorzi, a respingere ogni elemento di programmazione che comporti un intervento del potere pubblico per modificare le strutture e a ridurre il Piano di rinascita a una specie di sommario di investimenti infrastrutturali e di incentivazione della libera iniziativa privata. Ben diverse sono state le indicazioni scaturite dal movimento contadino — nelle assemblee, nelle conferenze agrarie comunali, e nei Consigli comunali — che la grande assemblea regionale dei 3 mila delegati ha raccolto, il 15 scorso, nei 14 punti rivendicativi presentati al Presidente della Giunta regionale. Si tratta di una piattaforma rivendicativa che parte dal carattere radicale della crisi in atto e dall'esigenza di trovare un'alternativa valida all'emigrazione e che mira, non soltanto alla soluzione dei problemi più urgenti e contingenti, ma a realizzare subito un rapido e sufficiente incremento del reddito della azienda coltivatrice e allevatrice diretta. Questa piattaforma che le abbiamo presentato, onorevole Presidente della Giunta, postula un indirizzo dei finanziamenti del Piano di rinascita, specie nei primi anni, volto non agli investimenti infrastrutturali, ma aziendali, strutturali; postula

una utilizzazione ampia e coordinata degli strumenti nuovi della legge 588 e anche i fondi di rotazione per il credito di miglioramento, i nuclei di assistenza tecnica gratuita in ogni zona omogenea, il programma di generale sviluppo della cooperazione agricola, per avviare alla liquidazione il vecchio assetto fondiario, contrattuale, aziendale e di mercato e per instaurare un nuovo ordine fondato sull'azienda associata di coltivatori e allevatori diretti proprietari, assistita e sostenuta dall'intervento degli strumenti pubblici democratici.

La relazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, onorevole Corrias, conferma la validità di questa piattaforma rivendicativa. Per convincersene non basta certo esaminarla a se stante. Ritengo che noi abbiamo fatto bene a sottolineare, nella Commissione rinascita e nel corso di questo dibattito, che questa relazione acquista piena luce soltanto se collegata con la relazione presentata dal Ministro competente al Parlamento l'anno scorso. In quella relazione, onorevole Corrias, viene prospettata una soluzione del problema del Mezzogiorno (quindi della questione agraria e contadina) in un modo nuovo. Viene proposto un programma di sviluppo quinquennale che ha come obiettivo il blocco dell'esodo delle popolazioni meridionali attraverso, non una diminuzione, ma un accrescimento degli investimenti pubblici diretti a incidere nelle strutture e in particolare a dare una nuova sistemazione all'agricoltura. Questa che emerge dalla relazione presentata al Parlamento, si presenta come linea di opposizione a quella che è chiamata la linea Carli, alla piattaforma politica e, purtroppo, al disegno governativo, che su quella linea, non solo la destra liberale, ma anche le forze dirette della Democrazia Cristiana costruiscono. La relazione del nostro Piano di rinascita, onorevole Corrias, dev'essere vista in questa luce. Se così si farà, l'esperienza di programmazione regionale che ci accingiamo a compiere e la battaglia in corso intorno alla linea di questo esperimento, acquistano una dimensione e un valore nazionale, contribuiscono a chiarire e a schierare su posizioni diverse, chiare, anche le forze nazionali. Questo risulta particolarmente evidente, onorevole Corrias, da un esame delle

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

osservazioni, delle critiche, delle integrazioni e delle modifiche che la relazione del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno suggerisce per il settore dell'agricoltura del Piano di rinascita. Quei suggerimenti non solo condannano gli indirizzi del vecchio piano da voi presentato, ma sulla base della valorizzazione, degli elementi rinnovatori della legge 588, confermano la validità delle indicazioni contenute nella piattaforma rivendicativa che il movimento contadino ha presentato. Confermano anche il valore nazionale della lotta che i contadini stanno sostenendo, l'apporto che essi danno in questo quadro, in questa luce, alla battaglia nazionale per rinnovare le strutture e per avviare un processo di sviluppo democratico della nostra agricoltura. Che dice infatti la relazione per il settore agricolo? Questo è l'aspetto fondamentale dal quale balza più evidente la condanna dell'indirizzo del Piano caparbiamente voluto dalla Giunta regionale. La relazione pone al centro del Piano, come protagonisti fondamentali, non gli agricoltori in genere, ma l'azienda coltivatrice ed allevatrice diretta; mette anche in evidenza tutti gli strumenti discriminanti, la riserva dei fondi e i contributi, atti a garantire questa posizione centrale, privilegiata che devono assumere nel Piano di rinascita i contadini coltivatori diretti, i pastori, gli allevatori diretti, la azienda contadina e allevatrice diretta. Delinea una svolta nell'indirizzo degli interventi perseguito finora dalla Cassa per il Mezzogiorno mettendo al centro del Piano — proprio in vista del blocco dell'esodo che è lo obiettivo del programma nazionale di sviluppo quinquennale — non investimenti infrastrutturali, come voi caparbiamente vi siete ostinati a proporre, ma interventi che tendono a modificare la struttura aziendale, a rafforzarla, a svilupparla, determinando subito un incremento del reddito della azienda contadina e allevatrice.

Viene così liquidata la polemica artificiosa delle scelte zonali in cui la Cassa, nella sua opposizione al Piano, insiste secondo un vecchio indirizzo; la relazione del Comitato dei Ministri si distingue proprio per la svolta della linea politica della Cassa per il Mezzogiorno. La differenza è sostanziale; la relazione del Comitato dei Ministri, quella dell'onorevole Pastore

al Parlamento e quella del Comitato dei Ministri sul Piano di rinascita affermano la necessità di una svolta nella politica meridionale, nell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, passando da un regime di interventi infrastrutturali a un regime di interventi strutturali.

Questa linea liquida così la cosiddetta scelta zonale. Ciò è confermato, non solo dall'ammissione delle possibilità di intervento nelle zone asciutte, ma addirittura dall'indicazione del settore fondamentale, la pastorizia, verso il quale devono indirizzarsi gli interventi aziendali e strutturali. Questa linea è accentuata dalla richiesta di un effettivo rispetto dell'articolazione zonale del Piano di rinascita, che sarebbe inconcepibile se portasse a una scelta di zone che escludessero totalmente l'intervento in altre zone. Noi abbiamo combattuto vivacemente questa esclusione, non la scelta tra una zona e l'altra, avendo come obiettivo una modifica delle strutture fondiarie e contrattuali dell'Isola.

La relazione si sforza di porre come protagonista centrale l'azienda, l'impresa coltivatrice, di trovare il modo e la forma di far coincidere questa impresa con la proprietà. Per questo motivo la relazione si richiama con tanto rigore agli strumenti nuovi della legge 588. Richiama l'obbligo di regolare l'intesa e attraverso questa di cominciare a regolare la pattuizione agraria; addirittura si richiama alla possibilità di una regolamentazione generale della contrattazione agraria nell'ambito delle competenze del Consiglio regionale. Nella relazione del Comitato dei Ministri sono richiamati istituti che il Piano sembra voler abbandonare, quali quello del monte terra e quello dei fondi di rotazione; per il cui abbandono si è trovata la giustificazione dell'esigenza di una regolamentazione. Il Comitato dei Ministri del Mezzogiorno liquida questo pretesto affermando che non è necessaria una legge di regolamentazione. Attraverso l'esaltazione del programma di sviluppo della cooperazione, la relazione pone l'esigenza di modificare la struttura monopolistica del mercato; non si limita a indicare la cooperazione, come strumento di questa modifica, ma addirittura invita la Regione a fare un programma urgente impegnandosi direttamente a

costruire stabilimenti strategici per la lavorazione e la conservazione dei prodotti agricoli, a schierarsi cioè direttamente a fianco dei contadini in questa battaglia contro l'intermediazione monopolistica del mercato.

Emerge infine dalla relazione del Comitato dei Ministri anche l'esigenza di una strumentazione adeguata della Regione per l'attuazione del Piano nelle campagne. Non è posta esplicitamente la questione di un ente di sviluppo regionale, ma, allorchè si parla dei fondi di rotazione si invita la Regione a scegliere in modo oculato, fra gli enti di bonifica e di colonizzazione, quelli ai quali affidare la gestione di questi fondi. Anche su questo punto, in fondo, la conclusione è un invito a redigere il Piano quinquennale, entro il 1963, su una linea che corrisponde sostanzialmente alle indicazioni date dal movimento contadino e che comporta una profonda modifica del Piano di rinascita nella stesura che voi avete proposto e approvato. Chiede la presentazione delle leggi di regolamentazione necessarie a dare vita ai nuovi strumenti previsti dalla legge 588, come l'intesa, e chiede anche, nonostante l'apparente distinzione formale esistente, una modifica sostanziale del primo programma esecutivo del Piano. E' vero che nella elencazione dei punti, delle osservazioni, delle integrazioni, delle modifiche che riguardano gli interventi in agricoltura del primo programma, sembra che tutta una parte venga tagliata fuori. Noi ci rendiamo conto però della delicatezza del problema di richiedere alla Regione un rifacimento totale del primo programma; d'altra parte il testo del Piano quinquennale per il 1964, rappresenta le esigenze di un collegamento della programmazione regionale e nazionale. Ci rendiamo conto anche che si è voluta soddisfare la esigenza di spendere subito; non so come possa essere soddisfatta questa esigenza dall'approvazione di tutta la parte del settore agricolo che riguarda le opere infrastrutturali, le opere pubbliche nelle zone irrigue, mentre si rimettono in discussione quasi tutte le altre voci riguardanti gli investimenti, per una somma di oltre 10 miliardi, per esempio gli investimenti pubblici nelle zone asciutte. Si indica una modifica dei criteri per la liquidazione dei contri-

buti in conto capitale e si chiede un programma specifico, dettagliato e concreto per gli investimenti che riguardano il riordino fondiario, i terreni comunali e gli altri settori che sono compresi nel primo programma esecutivo. A considerare bene, che cosa rimane? Coloro che sostengono che non bisogna perdere tempo, non ci trovano evidentemente insensibili e non trovano insensibili le masse popolari che hanno esigenze urgenti da soddisfare. Però questo argomento non serva a nascondere le responsabilità di tutto il tempo che è stato perso anche in questo settore. Dopo due o tre mesi dalla ricezione della relazione del Comitato dei Ministri, il centro di programmazione sta ancora studiando il documento; è evidente che non è la perdita di due o tre mesi che preoccupa la Giunta regionale. L'esigenza di investire subito i fondi del Piano, si accorda male con l'indirizzo, con la politica della Giunta che da anni tiene inutilizzate decine di miliardi nel settore dell'agricoltura. Voi avete fatto approvare l'anno scorso, a tamburo battente, una legge che stanziava 20 miliardi per le strade vicinali, ma non avete ancora speso un soldo. Voi avete ottenuto 13 miliardi per il Piano verde, dei quali avete utilizzato appena 2 miliardi e 800 milioni. Avete la legge regionale numero 9, sulla quale avete speso pochissimo perchè avete studiato un regolamento capestro. Come conciliate oggi la esigenza di spendere, di investire immediatamente col fatto che da anni rimangono inutilizzate decine di miliardi che potevano essere investiti proprio nella direzione che indica la relazione del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno per modificare la struttura aziendale? I due fatti non sono conciliabili e in ogni caso voi non potete sottrarvi all'obbligo di redigere il Piano quinquennale secondo le indicazioni, le integrazioni e le modifiche che il Comitato dei Ministri indica nella relazione. Non potete neppure sottrarvi all'esigenza di coordinare, per quanto è possibile, gli investimenti del primo programma con il Piano quinquennale che state predisponendo. Non capisco che vantaggio si trarrebbe, come ha sostenuto il Presidente della Giunta in Commissione, a spendere le somme che è possibile spendere per accantonare le altre per il Piano quinquennale.

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

Tanto vale allora modificare sostanzialmente il primo programma e investire i danari, non solo dell'agricoltura, ma anche degli altri settori, condizionati alla preparazione di programmi adeguati, concreti, alla definizione dell'articolazione zonale, utilizzando i fondi del primo programma nella direzione che indica il Comitato dei Ministri, per sovvenire ai bisogni più urgenti derivanti dalla crisi agraria messi in luce dal grande movimento contadino di queste ultime settimane. E' ciò che ci siamo sforzati di fare indicando la direzione di certe modifiche del primo programma. Ciò comporta anche un orientamento nell'applicazione delle leggi in vigore e nella utilizzazione dei fondi a nostra disposizione nella direzione delle disposizioni della legge 588 e dei suggerimenti contenuti nella relazione del Comitato dei Ministri sul Piano quinquennale. Ecco perchè noi, per esempio, proponiamo, onorevole Contu, che la conferenza agraria regionale si tenga nel 1963 e non accettiamo di offrire nessun alibi al rinvio della redazione del Piano quinquennale al 1964. Riteniamo infatti che con gli studi della conferenza nazionale, con gli studi e le discussioni sul Piano di rinascita, con le rivendicazioni urgenti che emergono dalla situazione sarda, sia necessario definire al più presto una linea di politica agraria che trovi attuazione, non solo col Piano quinquennale, ma anche col primo programma, opportunamente modificato, e con la legislazione regionale in vigore. La Giunta regionale, onorevole Corrias, ha però finora, a quanto sembra, respinto questa linea d'azione. Per lo meno ha respinto questa linea durante la discussione del Piano di rinascita, respingendo gli argomenti da noi presentati (e non soltanto da noi, ma anche da esponenti della stessa maggioranza dentro e fuori di quest'aula). Avete imposto alla vostra maggioranza, col ricatto della fiducia, un Piano di rinascita fondato ancora, in massima parte, per l'agricoltura, su interventi infrastrutturali, sulla iniziativa dei privati proprietari, che porteranno come conseguenza un reddito agricolo pari alla metà di quello nazionale e quindi provocheranno un ulteriore spopolamento delle nostre campagne. Avete respinto questa impostazione dopo il voto del 28 aprile, non riconoscendo la vostra scon-

fitta elettorale come la condanna popolare della linea da voi seguita e avete costretto ancora una volta la vostra maggioranza a votare una fiducia che, dopo appena pochi giorni, su due leggi agrarie vi ha rifiutato. Oggi insistete nella vostra linea anche dopo il sostanziale rigetto del Piano di rinascita e del primo programma da parte del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno; lo dimostrano i discorsi tenuti immediatamente, onorevole Corrias, nei quali imprudentemente avete promesso addirittura che a settembre gli investimenti del primo programma e del Piano sarebbero diventati realtà. Lo confermano le vostre interviste e le vostre conferenze stampa; il Presidente della Giunta in fondo anche in sede di Commissione, sia pure con tutta la prudenza che il momento politico poteva suggerirgli, non ha certamente preso impegni, come aveva fatto invece davanti alla delegazione dei contadini, per una svolta della politica agraria regionale e quindi del Piano di rinascita, adottando il sistema di minimizzare gli elementi modificativi e innovatori contenuti nella relazione del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno. Noi comprendiamo il disegno dell'onorevole Corrias, di affidare la sua Presidenza e quindi anche la sopravvivenza della sua politica e della Giunta al collegamento con il programma doroteo nazionale tendente a svuotare qualsiasi elemento di rinnovamento programmato dell'economia e della società nazionale. E' evidente lo sforzo di trovare una via d'uscita legandovi al disegno delle correnti dorotee nazionali. Il fatto è però che la vostra Giunta fa acqua da tutte le parti; un Assessore fondamentale, quello della rinascita, è da otto mesi vacante. Tutti i giornali parlano dell'Assessore all'agricoltura dimissionario da una settimana e non mi risulta che queste voci siano state smentite. Un Assessore amministra la Regione per delega della Federconsorzi, e non tralascia occasione di servirsi della Regione come strumento per difendere ed arricchire questo polipo della vita contadina. Tralascio di indicare quanti e quali altri Assessori amministrano la Regione per delega di forze contrarie a uno sviluppo democratico, a una programmazione democratica della economia e della società sarda. L'onorevole Corrias pensa, ciononstan-

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

te, di risolvere la crisi della Giunta con un rimpasto.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi scusi, ma come fa ad esserne così sicuro?

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Corrias, ci sono stati momenti in cui la sua volontà di abbandonare quella poltrona non era un mistero per nessuno. Ella affermava apertamente, anche nelle conversazioni private, che ormai desiderava cominciare a vivere la sua vita di consigliere regionale. Riconosco che io ero tra quelli che credevano a questa affermazione. Il fatto che ella sia ancora a quel posto, è un elemento sufficiente per affermare che non pensa a risolvere la crisi in atto in modo radicale, naturale, ma con un rimpasto, magari accettando (non oggi, perchè il giuoco sarebbe troppo evidente e potrebbe procurare qualche fastidio) fra alcune settimane, dopo la soluzione della crisi nazionale, le dimissioni dell'onorevole Dettori e coprendo i due Assessorati liberi con esponenti che potrebbero alimentare la battaglia, la polemica, in caso di effettiva crisi. Non so se il tentativo potrebbe riuscire, anche se sono convinto che forze potenti in Sardegna e in campo nazionale possono aiutare l'onorevole Corrias nel suo tentativo di ricucire la Giunta con un rimpasto. Ciò che so, onorevole Corrias, e di cui ho ricevuto conferma in questi giorni, è che ella non potrà risolvere, per esempio, la crisi agraria con un rimpasto della sua politica. Questo non riuscirà a farlo. Quel rimpasto non sarà accettato. Il movimento contadino non accetterà un fatto di questo genere. Al movimento contadino, onorevole Corrias, il suo Gruppo non può resistere a lungo; lo schieramento cattolico, democristiano può essere colpito al cuore da questo movimento. Ella ne avrà tratto un'impressione abbastanza chiara l'altro giorno, se ha guardato con attenzione alla forza e alla serietà della grande assemblea di delegati contadini e pastori tenuta nella città di Cagliari. Non si può resistere a lungo al movimento contadino e non si può governare, è stato detto in quella assemblea, senza i contadini, e tanto meno contro i contadini. Noi riteniamo che una svolta democratica della po-

litica agraria e una conseguente revisione degli indirizzi del Piano di rinascita, che collochino questa svolta in un quadro generale ed organico saranno e sono possibili, come è possibile trovare una piattaforma per la soluzione della crisi reale del paese su cui fondare la soluzione della crisi politica. Ciò sarà possibile però soltanto se si accoglieranno le indicazioni del movimento contadino e le parti delle indicazioni del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno che riguardano innovazioni progressiste della situazione. Sarà possibile e si raccoglierà, intorno a questa piattaforma, una nuova maggioranza di forze autonomistiche, capace di liquidare la Giunta attuale e la sua politica e di esprimerne una nuova, desiderosa di soddisfare le attese del nostro popolo. Noi riteniamo che questa nuova maggioranza sia possibile costituirsi anche in questo Consiglio, perchè vi sono in esso forze che concordano sulla giustizia della piattaforma rinnovatrice cui accennavo, rispettosa della legge 588 e di un Piano che ne rispetti la linea. Questa nuova maggioranza dovrebbe, non solo approntare il Piano quinquennale, ma condurre una nuova politica regionale, indicare un nuovo cammino alla Giunta. E' evidente che questo sarà possibile soltanto se la parte della attuale maggioranza, che ha come noi queste aspirazioni, abbandona le posizioni vecchie, sterili dell'anticomunismo preconconcetto. Ritengo che ormai tutti concordino nel ritenere l'anticomunismo, non solo sterile, ma dannoso a chi se ne serve. L'esperienza ha dimostrato che con l'anticomunismo non si risolvono i problemi del paese e che i comunisti avanzano ugualmente; l'anticomunismo è come quell'arma australiana, il boomerang, che più forte la scagliate e più forte vi torna fra i piedi a intralciarvi la strada. I colleghi della maggioranza, che hanno le nostre stesse aspirazioni dovrebbero prendere atto che i comunisti, in questo Consiglio e fuori, rappresentano una forza decisiva per far saltare tutti gli intrighi e per appoggiare un programma di effettivo rinnovamento della società. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di fare una considerazione pregiudiziale su questo dibattito. Esso poteva essere più utile ai primi di ottobre, a mio avviso, e la Giunta ne chiese e, in un certo senso, ne impose il rinvio adducendo la necessità di fare esaminare i documenti del Comitato dei Ministri da parte della Commissione rinascita.

Ieri avete sentito il collega De Magistris, Presidente della Commissione, spiegare brevemente come e perchè la Commissione non ha potuto, nè esaminare i documenti, nè tanto meno concludere alcunchè di positivo, nonostante la sua volontà di farlo. Ha invitato anche il Presidente della Giunta, Assessore ad *interim* alla rinascita, a illustrare come la Giunta vede la situazione dopo che il Governo ha sì approvato formalmente il Piano e il programma esecutivo, ma con tante e tali osservazioni, critiche e modifiche da annullare nella sostanza questa approvazione. Il Presidente è venuto in Commissione e ha riassunto con tono distaccato il documento del Comitato dei Ministri e della Cassa; invitato a trarre le conclusioni politiche delle sue dichiarazioni, ha candidamente dichiarato di non poterlo fare in quanto non aveva interpellato la Giunta. Così ci siamo lasciati amici come prima e all'oscuro più di prima. L'onorevole Presidente della Giunta soddisfatto di aver guadagnato tempo, l'onorevole De Magistris soddisfatto di aver rinviato *sine die* la Commissione ed io, anche se non soddisfatto, certo più libero di dedicarmi alle non poche e non lievi faccende interne del mio partito impegnato nella preparazione congressuale. Così la situazione continua a marcire, la gente continua a scappare, i contadini a protestare e la Democrazia Cristiana a menare il can per l'aia.

D'altra parte, il tono piuttosto stanco, caratterizzato da un diffuso scetticismo, che invano il collega Cottoni ha tentato di animare con la esaltazione della politica lungimirante del suo partito, è un po' la dimostrazione che, dopo alcuni timidi accenni di voler cambiare strada, stanno nuovamente per trionfare, all'interno del partito di maggioranza assoluta, uomini e metodi dell'immobilismo centri-

sta. Sembrerebbe che la tattica del rinvio, adottata con una costanza di cui bisogna dare onestamente atto al Presidente della Giunta, possa presto condurre in porto il rimpastino che egli va preparando da parecchi mesi.

In primavera abbiamo discusso il Piano di rinascita e tutti ricorderete la posizione assunta dal Gruppo socialista in quella occasione, di rifiuto puro e semplice del piano generale e del programma esecutivo, con la motivazione che esso non poteva inutilmente essere modificato nei particolari essendo errato in tutta la sua impostazione. Noi perciò partecipammo solo marginalmente alla lunga discussione sui moltissimi emendamenti. Attraverso i nostri interventi prospettammo alcune linee essenziali che avrebbero dovuto formare le fondamenta di una programmazione regionale. Eravamo però sotto elezioni e fummo accusati di aver adottato questo atteggiamento per motivi elettoralistici. Oggi siamo in possesso del documento della Cassa per il Mezzogiorno e della decisione del Comitato dei Ministri, dei quali non esaminerò i particolari limitandomi a illustrare brevemente alcuni punti cardine, per dimostrare che il Piano non esiste e che la legge 588 è stata violata nella lettera e nello spirito. Una delle critiche fondamentali mosse da tutti i Gruppi, durante la discussione del Piano, è stata quella del tradimento e della cattiva interpretazione di uno dei pilastri della legge 588, cioè l'aggiuntività. Dicemmo allora che, non solo gli interventi del programma esecutivo erano complessivamente e specificatamente sostitutivi, ma che nel piano generale il criterio dell'aggiuntività era visto e interpretato in forma statica (conservare cioè la quota di investimenti dello Stato e degli altri enti pubblici), anzichè in forma dinamica (lo Stato è corresponsabile con noi del successo della programmazione regionale, quindi deve provvedere a stanziare globalmente e anno per anno quanto è necessario per raggiungere gli scopi previsti dalla legge 588). Che cosa dice a tal proposito il Comitato dei Ministri? «La assenza di programmazioni pluriennali generalizzate per tutti i settori di intervento e per tutti i dicasteri e anche nel caso di tali programmazioni, la non preventiva determina-

zione delle quote di stanziamento destinate alle singole regioni non permette di verificare, all'atto dell'approvazione del piano generale, il rispetto di tale condizione, cioè dell'aggiuntività, ancorchè espressamente stabilito dalla legge».

Il Comitato dei Ministri cioè riconosce che il criterio dell'aggiuntività è uno dei cardini della legge 588, ma nel momento in cui si approva formalmente il Piano questo criterio non può essere rispettato. Abbiamo di fronte a noi un piano generale e un programma esecutivo che mancano di uno dei pilastri fondamentali, perchè la loro realizzazione possa essere solida e duratura. Naturalmente poi sostiene che il rispetto deve essere assicurato, e così via. Cioè dopo che uno ha commesso un delitto gli si dice: «Però bisogna rispettare la legge!». Ciò per quanto riguarda l'aggiuntività. Mi chiedo a questo punto: se le programmazioni pluriennali non si facessero, solo per questo verrebbe a cadere il criterio dell'aggiuntività? Se è vero infatti che è impossibile negare lo stretto coordinamento che si deve raggiungere tra programmazione nazionale e programmazione regionale, è pur vero che gli obblighi previsti per lo Stato dalla legge 588 rimarrebbero, anche se, in ipotesi, non si prevedesse una programmazione nazionale e i piani pluriennali. La legge 588 non dice infatti che il criterio della aggiuntività è valido solo se si attuerà la programmazione nazionale e i programmi pluriennali nei diversi settori, ma dice semplicemente che la quota di 400 miliardi previsti nel Piano di rinascita è una parte, e il tutto è costituito dagli investimenti dello Stato, della Regione e degli altri enti pubblici. E' evidente, da ciò che ha detto finora, che lo stesso Comitato dei Ministri riconosce la validità delle critiche che muovevamo allora e cioè che non viene previsto il principio dell'aggiuntività nè nel Piano generale, nè nel programma esecutivo.

L'altro punto importante della legge numero 588, che criticammo noi e altri Gruppi, è quello del coordinamento di tutti gli investimenti ai fini del Piano. Che cosa dice in proposito il Comitato dei Ministri? La assenza di programmazioni biennali generalizzate costituisce anche in questo caso un serio ostacolo per operare,

come sarebbe giusto, un coordinamento contestuale tra le linee del Piano e gli interventi ordinari e straordinari. Un altro dei pilastri fondamentali per l'attuazione del Piano generale e del programma esecutivo — è sempre lo stesso Comitato dei Ministri che lo riconosce — non esiste, nè nel Piano generale, nè nel programma esecutivo. L'articolo 2 dice ancora che in conformità agli obiettivi fissati dal Piano, il Ministro alle partecipazioni statali promuove un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione. Dicemmo, durante la discussione del Piano, che dal programma che ci avevate presentato risultava che neppure una proposta fosse stata fatta dall'organo di attuazione, cioè dalla Regione, per un programma serio di interventi al Ministero delle partecipazioni statali per l'impianto di industrie di base e di trasformazione. Il Comitato dei Ministri riconosce che noi avevamo ragione; voi non avete richiesto e formulato questo programma se non in modo estremamente generico. E' quanto dice il Comitato dei Ministri.

In quest'aula si registrò una polemica molto vivace e talvolta aspra a proposito degli investimenti nelle zone irrigue e nelle zone asciutte. Che cosa dicemmo noi in quella occasione? Dicemmo che, non applicato il criterio dell'aggiuntività che soprattutto in questo settore ha un valore essenziale, vi sareste trovati nella materiale impossibilità di far fronte a tutte le esigenze per un serio rinnovamento strutturale della nostra agricoltura. Vi dissi che se il criterio dell'aggiuntività fosse stato applicato avreste potuto prevedere investimenti nel settore irriguo e nel settore asciutto, mentre se il criterio fosse saltato il Governo e la Cassa per il Mezzogiorno vi avrebbero fatto questo discorso: se avete 100 miliardi da investire dovete intervenire nelle zone più fertili a più alta produttività, dove i capitali investiti possono rendere più in fretta e di più, cioè nelle zone irrigue. Che cosa vi hanno detto infatti la Cassa e lo stesso Comitato dei Ministri? Dovete intervenire nelle zone irrigue e tralasciare le zone asciutte. Praticamente vi dicono che tutti i programmi che la Cassa per il Mezzogiorno, il

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

Ministero dell'agricoltura, l'Ente del Flumendosa, avrebbero dovuto finanziare, anche senza l'attuazione del Piano di rinascita, non ci sono più; la Regione sostituisca perciò i nostri interventi con i quattrini del Piano di rinascita.

Vi dicemmo che in materia di industria non avete idee confuse, ma siete privi di idee. Siete velleitari, ma la Cassa per il Mezzogiorno vi richiama alla sua politica; noi non concordiamo con quella politica, ma la Cassa ha ragione quando alla sua politica voi opponete il nulla, cioè nessun criterio selettivo. Non dite niente praticamente sul come volete orientare la industrializzazione della Sardegna, perchè non siete voi che dovete decidere, ma sono i monopoli ai quali voi vi siete affidati. Anzichè trattare voi con la Cassa mandate al vostro posto direttamente i Consigli di amministrazione dei monopoli e vedrete che essi riusciranno a mettersi d'accordo.

Un'altra critica è stata mossa da noi alle zone territoriali che avete creato sulla carta. In realtà avete sottovalutato o addirittura cercato di affossare i Comitati di zona, non avete studiato una programmazione per zone territoriali omogenee, come la legge vi imponeva; cioè non avete rispettato questo criterio fondamentale della legge. Che cosa dicono la Cassa per il Mezzogiorno e il Comitato dei Ministri? Dicono che il Piano non è organato per zone territoriali omogenee. Un altro punto fondamentale della legge non è stato quindi da voi rispettato. Dopo tutto questo che cosa rimane del vostro Piano? Rimane soltanto l'opportunismo con cui lo avete approvato per motivi elettorali; non rimane altro.

A conferma di ciò che sostengo, il Comitato dei Ministri conclude il suo documento dicendovi di predisporre un programma quinquennale. Soltanto per carità di Patria, o meglio di partito, non vi respinge il Piano e il programma esecutivo, e voi di ciò dovete essergli grati. Che cosa significa predisporre un programma quinquennale? Se significasse soltanto suddividere per cinque anni il programma generale da voi approvato, la richiesta non avrebbe alcun senso e il Comitato dei Ministri non avrebbe fatto un richiamo esplicito in tal senso. Il richiamo del Comitato dei Ministri significa politicamente

che vi approva il Piano per non sconfessarvi di fronte al popolo sardo, come sarebbe stato suo dovere, però significa anche che vi invita, proprio per amore di partito, a predisporre un Piano quinquennale accantonando quello che avete fatto e che non serve a niente. Vi dice di rifare tutto da capo, di fare un Piano quinquennale, non un programma esecutivo, che rispecchi altri indirizzi nei settori fondamentali, proprio per correggere la mancanza dei principi che ho denunciato e che dimostra che la costruzione del Piano non poggia sulla sabbia, chè non esiste. Questo è il significato di ciò che vi dice il Comitato dei Ministri. Un altro degli argomenti che portammo durante la discussione fu quello della vostra fretta di far approvare il Piano quando avevamo di fronte un Governo con appena quattro mesi di vita. Anche se esso avesse avuto tutta la buona volontà di assumere impegni, non avrebbe oggettivamente potuto farlo per il futuro Governo. Voi foste sordi e approvaste ugualmente il Piano. Era chiaro che un Governo che doveva di lì a poco andarsene non poteva predisporre nessun programma. Infatti quel Governo vi approvò il Piano per darvi il contentino, però vi disse praticamente che impegni concreti non ne poteva assumere e non ne ha assunto; gli impegni concreti del Governo non sono un fatto secondario, perchè senza questi impegni non esiste il Piano. Vorrete finalmente convincervi che lo Stato è corresponsabile, in base alla legge, con noi della formulazione e dell'attuazione e quindi del successo del Piano di rinascita? E' chiaro che un Governo con appena quattro mesi di vita non può assumere nessuna responsabilità, come il Comitato dei Ministri praticamente ha riconosciuto.

Onorevoli colleghi, il dibattito ha toccato questioni ancora più specificatamente politiche, se è possibile. Non ho ascoltato il collega De Magistris, perchè non ritenevo che dopo un esordio poco interessante, concludesse con qualche argomento politicamente utile. Chiedo scusa di non aver previsto che la conclusione di questo intervento sarebbe stata più interessante della premessa. Mi è stato poi riferito che l'onorevole De Magistris avrebbe dichiarato, non so con quanta autorità, — non perchè il collega De Ma-

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

gistris personalmente non abbia autorità, anzi ne ha molta, ma sappiamo che nel Gruppo della Democrazia Cristiana egli rimane un po' isolato, con poco seguito o almeno senza una maggioranza alle spalle — che il dialogo con i socialisti è auspicabile. Arrivati al 1963 questa scoperta è veramente notevole! Il dialogo con i socialisti! Questo dialogo, a parte ciò che è avvenuto in campo nazionale, è in corso in Sardegna, tra le masse, da anni. Che significato credete che abbia la partecipazione dei lavoratori della C.I.S.L. agli scioperi? Si tratta di dialogo fra lavoratori socialisti, comunisti, cattolici. Che significato credete che abbia la partecipazione dei contadini democristiani alle proteste di questi giorni? Dialogo fra contadini socialisti, comunisti, non comunisti, non socialisti, senza partito, democristiani e non democristiani. Può darsi che questo tipo di dialogo sia per voi di scarsa importanza, per noi è importante. Nel dicembre 1959, quando ancora in campo nazionale si era in pieno centrismo, alla vigilia dell'avventura del Governo di luglio del 1960, si verificò un fatto che, probabilmente, i democristiani disattenti non notarono. Si manifestò una concordanza importante su alcuni punti fondamentali delle richieste da avanzare al Governo e al Parlamento a proposito del Piano di rinascita. In considerazione di questo tipo di incontro il Partito Socialista Italiano senza molto clamore, perchè noi facciamo politica modestamente, dichiarò di astenersi dal voto sul bilancio del 1959, pur sostenendo che quel bilancio era uguale agli altri, perchè la Giunta dava, in quel momento, alcune garanzie, alcune assicurazioni sulla legge del Piano. Preferimmo astenerci per evitare che il voto segreto sul bilancio intralciasse il cammino intrapreso. Non era forse questo un dialogo? Ritengo che fosse proprio un dialogo costruttivo attorno ad un problema di grandissima importanza per la Regione. Voi o non ve ne accorgete, oppure lo riteneste un fatto di normale amministrazione, tanto da non ritenerlo degno di alcun commento. I vostri organi di partito, ammesso che esistano in sede regionale perchè nessuno li conosce, non dissero niente. Si ebbe l'astensione dei socialisti, per la prima volta in Sardegna e voi neanche ne parlaste. Non vi chiediamo: in tutti questi an-

ni, dal 1949 ad oggi, che cosa abbiamo cercato di fare, se non di suscitare dentro il partito della Democrazia Cristiana nuove forze, nuovi orientamenti e una nuova politica? Senza andare troppo lontano, che cosa facemmo nel febbraio del 1962 in occasione della costituzione del Governo Fanfani? Poichè molti di voi non leggono neanche gli atti del Partito Socialista, vi ricordo che il programma di Governo fu approvato all'unanimità dal Comitato centrale e dai Gruppi parlamentari socialisti. All'unanimità significa che non si trattava soltanto di una questione di disciplina, per cui i socialisti si impegnavano a sostenere quel programma, ma che, una parte con maggiore e un'altra con minore fiducia — per una diversa valutazione che le parti davano sulla Democrazia Cristiana — si impegnarono tutti a sostenerlo. Cercate pure negli atti del Parlamento una sola parola pronunciata dai socialisti o da un socialista che non fosse di sostegno incondizionato, in Commissione e in aula, del programma concordato. Non fummo noi a tradire i patti, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana. Non fummo noi a interrompere il programma di quel Governo per motivi di opportunismo elettorale, che poi, oltretutto, si sono rivelati sbagliati, ma foste voi...

SODDU (D.C.). Diciamo che l'intenzione fu consensuale!

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Soddu, altro che consensuale! Quando una parte rompe il contratto, con l'altra parte non rimane altro da fare che sparare oppure prendere atto. Noi abbiamo preso atto del fatto che voi non intendevate realizzare il programma. Che altro potevamo fare? Abbiamo denunciato all'opinione pubblica, al Parlamento che il Governo programmatico di Fanfani era finito nel novembre del 1962. Nelle nostre file discutemmo se convenisse far cadere del tutto il Governo oppure se fosse più opportuno tenerlo in piedi come Governo di ordinaria amministrazione, perchè potesse preparare le elezioni. Questo punto ci divise, ma fummo unanimi nel prendere atto che il Governo programmatico, per volontà del Gruppo dirigente della Democrazia Cristiana,

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

non esisteva più. Mi dispiace che il collega Cottoni sia ripartito per i patri lidi, perchè volevo dirgli che noi non aspettammo le imbeccate da Roma per prendere decisioni. Nel febbraio del 1962 noi sollevammo in quest'aula — oltre che nei nostri organi di partito, che esistono e che parlano; che non agiscono clandestinamente, ma che pubblicano i loro comunicati, che voi molte volte non avete neanche la pazienza di leggere — il problema della svolta che si annunciava in campo nazionale e che noi ritenevamo insoddisfacente, inadeguata. Vi chiedemmo allora che cosa pensavate di fare in Sardegna e voi rispondeste, onorevoli colleghi, per bocca del massimo esponente politico regionale: viva il centrismo! Diceste: in Sardegna stiamo bene così e ciò che fa Roma ci riguarda fino ad un certo punto. Rispondeste così in quest'aula e rispose così, alquanto tempo dopo, in uno dei suoi rarissimi comunicati, il vostro Comitato regionale, che concluse con un viva la Giunta Corrias, viva la formula, viva questa maggioranza, viva questa politica. Approvazione al cento per cento della Giunta, della sua formula, della maggioranza, della sua politica. Questa fu la vostra risposta. Vogliamo comunque dimenticare il passato? Benissimo, ancora oggi la Democrazia Cristiana tace; si riunisce il suo Comitato regionale, ma non so quali argomenti, quali grossi problemi abbia discusso; probabilmente avrà deciso di collaborare con l'Unione Sovietica e con gli Stati Uniti alla scoperta della luna. Sulle questioni regionali non ha detto comunque niente. Tace anche il Gruppo consiliare. Ogni tanto fa una sortita un collega democristiano, stimabile come tutti, ma che, secondo la nostra impressione, parla a titolo personale anzichè a nome del Gruppo. Il Capogruppo democristiano poi non può parlare perchè non esiste ancora. Ormai da mesi siete senza un Capogruppo autorizzato a parlare a nome vostro. Visto che voi tacete, consentite che continuiamo a parlare noi.

Vorrei chiarire, giunti a questo punto, una questione importante. Non esiste un solo atto del nostro partito in Sardegna, non esiste una sola dichiarazione fatta in quest'aula, con la quale noi socialisti subordiniamo un nostro eventuale appoggio a un Governo regionale al-

l'appoggio del Gruppo comunista. Non esiste in tutti questi quindici anni, un solo atto politico del nostro partito o del nostro Gruppo consiliare, che possa giustificare la tesi, che ho sentito esporre talvolta in quest'aula, secondo la quale noi subordiniamo l'approvazione di un programma o di una Giunta alla contemporanea approvazione del Gruppo comunista. E' una tesi assurda; sfido chiunque a trovare in tutti gli atti del nostro Partito dell'ultimo quindicennio una sola affermazione in tal senso. In secondo luogo non abbiamo mai subordinato un nostro eventuale appoggio a una politica e a un Governo regionale alla conquista di posizioni di potere. Quando il collega Cottoni ieri criticava la mia dichiarazione secondo la quale il potere non ci alletta, non può pensare che siamo tanto sprovveduti politicamente da non capire che il potere dà possibilità, non solo di sottogoverno, ma anche di controllo sugli investimenti pubblici e su tutto il resto. Noi però non subordiniamo le questioni dell'appoggio politico alla conquista di posizioni di potere. Non siamo cioè come altri Gruppi di questo Consiglio che, se sono in Giunta, fanno parte della maggioranza, ma se sono fuori si schierano all'opposizione. Noi possiamo essere fuori della Giunta e far parte ugualmente della maggioranza. Lo abbiamo dimostrato nel 1959. Ciò che chiediamo, onorevoli colleghi, per essere chiari fino in fondo, non sono posizioni di potere. Accenno soltanto a questi argomenti perchè il discorso sarà fatto con molta maggiore ampiezza al Congresso che terremo sabato e domenica; è chiaro infatti che gli argomenti che vi espongo devono essere sottoposti all'approvazione del Congresso delle Federazioni sarde del nostro partito. Quale è l'obiettivo strategico della vostra politica? E' su questo punto che dobbiamo intenderci, cari amici della Democrazia Cristiana. Se l'obiettivo strategico della vostra politica in sede regionale, come in sede nazionale, è quello di isolare e battere il Partito Comunista Italiano, noi vi diciamo che questa è la solita politica che perseguita da quindici anni, con i brillanti risultati che tutti conosciamo, soprattutto dopo le ultime elezioni politiche. Questo però non è un obiettivo che possa perseguire un partito di classe come il nostro. Noi sociali-

sti intendiamo isolare e battere, oggi in Sardegna, domani in campo nazionale, la miseria, la disoccupazione, la sottoccupazione, l'emigrazione, i monopoli, i ladri, gli speculatori, gli evasori fiscali, gli speculatori delle aree fabbricabili, eccetera. Il nostro obiettivo strategico è di isolare e battere questa gente e non un partito di lavoratori. Ci poniamo come obiettivo, in Sardegna, di formulare e realizzare un Piano di rinascita valido e che intanto esista, perchè oggi non esiste; che sia valido a raggiungere gli obiettivi fondamentali che la stessa legge numero 588 prevede e cioè maggiore occupazione, maggiore benessere, maggiori salari, maggiore e migliore distribuzione del reddito, riforme strutturali. Il programma, cari amici della Democrazia Cristiana, non è il fine, ma è lo strumento per raggiungere un obiettivo. Se voi formulate un programma che ha, come obiettivo, di isolare e battere un partito di lavoratori, voi non lo formulate a vantaggio dei lavoratori ed è chiaro che esso non potrà ottenere il tacito od espresso consenso dei partiti operai. Se formulate un programma per battere un partito di lavoratori, voi siete costretti a farne uno che è in buona sostanza conservatore, reazionario. Una politica, che voi chiamate di centro-sinistra, e che noi chiamiamo di svolta a sinistra, se è democratica e tende a realizzare la costruzione del nostro Paese, non può non isolare e battere le forze economiche e le forze politiche che si oppongono alla realizzazione della Costituzione repubblicana. L'onorevole De Magistris ieri ha sostenuto che, in fin dei conti, è la Democrazia Cristiana che sceglie i suoi compagni di viaggio. E' un'affermazione giusta quando si tratta di scegliere fra interdetti, cioè fra persone o Gruppi che non hanno la capacità di intendere e di volere; ma tra persone e gruppi normali occorre, per diventare compagni di viaggio, una scelta e un consenso. Altrimenti non parliamo di compagni di viaggio, ma di servi che si possono assumere e licenziare secondo il bisogno del momento e il capriccio. I compagni di viaggio non si scelgono, ma si incontrano per decidere di fare un viaggio di cinque, venti, cento, mille chilometri, ma il consenso è bilaterale, non unilaterale. Ritengo che non abbiate neppure il mi-

nimo dubbio che con noi socialisti si debba essere molto chiari in proposito.

Situazione regionale. Ormai voi stessi siete convinti dell'immobilismo assoluto della Regione in tutti i campi, dalla costruzione di un campanile al Piano di rinascita. Siamo ormai ridotti a questo punto. La Regione non ha più un organo politico che la guidi, ma è dominata, per il 99 per cento, dalla sua burocrazia e non per colpa di questa ma della Giunta che non ha più la forza di guidare. La burocrazia prevale ogni volta che l'organo politico si indebolisce, non è più collegialmente esistente, non è più in grado di controllare, di studiare e attuare programmi, di esprimere idee. Voi da anni vi trovate in questa situazione, per cui la situazione è drammatica sotto il profilo economico e sotto il profilo politico. Ha ragione il collega Cottoni quando afferma che ormai la sfiducia dei Sardi non è soltanto per questo o per quel partito che amministra la Regione, ma investe gli istituti, cari amici della Democrazia Cristiana. Bisogna allora che ci rimbocchiamo le maniche e ci rimettiamo al lavoro, se vogliamo evitare al nostro Paese le avventure reazionarie di cui parlava l'onorevole Fanfani all'ultimo Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana; bisogna che a questa sfiducia si sostituisca, attraverso un'azione di rinnovamento profondo, la fiducia delle masse popolari nelle istituzioni previste dalla Costituzione e quindi anche nella Regione Autonoma della Sardegna. E' chiaro che il Paese, nonostante la mancanza da noi di generali alla De Gaulle, potrebbe altrimenti essere esposto, come diceva giustamente Fanfani, anche ad avventure reazionarie che oggi possono apparire, data la forza del movimento democratico, e anche la spinta che viene esercitata all'interno del maggiore partito al Governo, impossibili, inconcepibili. Non bisogna però farsi troppe illusioni: questi pericoli possono insorgere da un momento all'altro, se si crea un vuoto nel pubblico potere, se cioè le masse perdono la fiducia nella capacità del pubblico potere di affrontare e risolvere i problemi fondamentali del Paese. La situazione sarda è estremamente confusa, onorevoli colleghi, e non soltanto immobile. La confusione è provata — e non lo dico per offendervi — dalla

stessa situazione interna del Gruppo democristiano, che pure ha in Consiglio la maggioranza assoluta. In che direzione bisogna andare? Cerchiamo di rimanere sul terreno concreto senza lasciarci trascinare dai desideri. Non si può chiaramente, dall'oggi al domani, fabbricare nuove formule e nuove combinazioni. Secondo il mio modesto parere — per ora è personale, anzi del Gruppo, ma non del partito, perchè i nostri Congressi, ripeto, si terranno in questi giorni — la situazione sarda ha bisogno di un periodo di decantazione. Soltanto attraverso un periodo più o meno lungo di attesa, la situazione può rimettersi in movimento nel giusto senso. E' chiaro comunque che le responsabilità della situazione, per il 99 per cento, ricadono sul solo partito che ha in quest'aula la maggioranza assoluta. Noi siamo convinti che è arrivato il momento delle decisioni e che perdere altro tempo significa tradire gli interessi della Sardegna e della rinascita. Riteniamo che sia giunto il momento per il partito di maggioranza assoluta (non soffermiamoci oggi a esaminare in che modo questa maggioranza assoluta è stata ottenuta), di assumere interamente il peso delle sue responsabilità, di formulare un programma, di presentarsi a questo Consiglio e illustrare a tutti i Gruppi politici i suoi intendimenti per rimettere in movimento la situazione, per ristrutturare il Piano di rinascita, il Piano quinquennale, il programma esecutivo, per fare avanzare la democrazia autonomista nella nostra Isola. Ci deve dire innanzitutto se è disposto a superare la sua attuale politica, la formula di governo attuale. Se invece è sempre favorevole all'attuale formula, per sostenere la quale ha la forza numerica ma dubito che abbia la forza politica necessaria, deve dirci se intende arrivare così alla scadenza elettorale del 1965, facendo un modesto rimpasto che riguarda gli uomini non la linea politica. Se la Democrazia Cristiana ritiene interesse suo, oltre che del popolo sardo, in un momento così grave per l'economia e per l'avvenire, di assumere interamente le sue responsabilità, faccia la sua scelta, abbia il coraggio di presentarsi all'assemblea con una nuova formula, alla ricerca di una nuova maggioranza, di una nuova politica. Troverà senz'altro sui banchi del

Consiglio chi è disposto a mettere in movimento la situazione per non lasciarla ancora immobile come è attualmente. Ho già detto altre volte e ripeto oggi che invano la Democrazia Cristiana attende la soluzione dei suoi problemi interni dall'esterno. La formazione di una maggioranza, nel vostro partito, disposta ad agire per l'attuazione di una nuova politica, è un vostro problema interno che nessun altro partito può affrontare e risolvere dall'esterno. In ogni caso dichiariamo che non è un problema che possiamo risolvere noi socialisti. Una volta costituita una maggioranza all'interno del vostro partito vedremo in quest'aula quali Gruppi saranno disposti a rinunciare a posizioni di potere purchè la situazione si evolva e quali invece preferiranno arroccarsi su posizioni di potere e di sottogoverno. Abbiamo rivolto altre volte un appello alla Giunta perchè prendesse atto della insostenibilità della situazione. Ci siamo rivolti al Gruppo di maggioranza e lo facciamo ancora oggi perchè esso assuma interamente le sue responsabilità. Se non ci verrà la risposta che attendiamo, onorevoli colleghi, o se questa risposta sarà negativa, non ci resterà che rivolgerci al popolo sardo e vi diciamo fin da questo momento che siamo pronti a farlo, alla scadenza del Consiglio o anche prima se questo sarà necessario e possibile, perchè sappiamo di poter andare a fronte alta nelle piazze dell'Isola a difendere l'azione da noi svolta per quindici anni, che è valida ancora oggi per difendere la democrazia, l'autonomia, la rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Il contenuto della mozione e le posizioni assunte dai vari Gruppi nella presente discussione sono di carattere prevalentemente politico e portano, a mio parere, a conseguenze polemiche opposte troppo massimaliste. Per taluni il documento del Comitato dei Ministri, il solo che ha veramente un valore pratico, è la dimostrazione della approvazione, per altri della disapprovazione totale del Piano approvato dal Consiglio regionale. Ritengo che un esame più attento del do-

cumento ci consentirebbe di giungere, a non lunga scadenza, a conclusioni meno affrettate e più aderenti alla realtà. Mi pare che si potrebbe anche dimostrare facilmente la eccessività della affermazione di due oratori che mi hanno preceduto, i colleghi Sanna Randaccio e Pazzaglia, che l'approvazione da parte del Comitato dei Ministri è puramente formale e che nella sostanza si tratta di una riprovazione. Un esame attento del documento può dimostrare una situazione di incertezza che, dico subito, è più legata al campo nazionale, che al campo regionale.

Non voglio affermare con questo che il Piano approvato dal Consiglio, non contenga lacune, e anche di una certa importanza, che devono essere colmate. Questo rilievo la parte politica alla quale appartengo l'ha già mosso nel corso della discussione che ha preceduto l'invio del Piano al Comitato dei Ministri; abbiamo trovato concorde il maggiore Gruppo del Consiglio nella stesura di un ordine del giorno molto esplicativo e integrativo del contenuto del Piano.

Se l'esame potessimo condurlo con la necessaria accuratezza che i documenti di questo genere richiedono, e che, come ho premesso, non possiamo fare in questo momento, noi vedremmo che la maggior parte delle riserve accettabili, sollevate dal Comitato dei Ministri, sono già contenute nella loro sostanza nell'ordine del giorno che la maggioranza ha presentato e approvato a corredo del Piano e che del Piano stesso costituisce un'appendice non separabile.

Si può dire, in definitiva, che il contrasto che si nota tra il documento del quale parliamo e le posizioni regionali, è meno profondo di quello sostanziale che si nota tra lo stesso documento e le osservazioni precedentemente presentate dagli organi tecnici della Cassa per il Mezzogiorno. E' una situazione molto interessante che deve essere esaminata profondamente. Dall'esame che ritengo di avere modestamente condotto mi pare che si possa arrivare ad una conclusione, che vi illustrerò. La stranezza della situazione è che era in atto, prima dell'approvazione della legge numero 588, una certa politica economica della Cassa per il Mezzogiorno. Per essere più preciso si trattava di una politica economica condotta dagli

organi tecnico-amministrativi della Cassa per il Mezzogiorno. Nessuno può negare che, in manifestazioni pubbliche, talvolta clamorose, si è notato in passato un certo contrasto fra posizioni ufficialmente assunte dal Presidente della Cassa, professor Pescatore, e le posizioni assunte anche in Parlamento dal Ministro Pastore. Questo è un fatto innegabile. Non è vero perciò, come oggi si è affermato in questa discussione, che il documento del Comitato dei Ministri superi la legge 588. A prima vista può sembrare così; ma ciò è solo in apparenza, direi che si tratta più che altro di un superamento formale. Dico questo a proposito della richiesta della formulazione di un Piano quinquennale, che nella legge non è previsto. E' la legge 588, onorevoli colleghi, che ha superato le antiche posizioni della CASMEZ, sintetizzabili nella teoria dei poli di sviluppo. Ecco tutto. Io non voglio assumere posizioni massimaliste, e perciò ritengo che queste differenze siano, come le ha definite il collega De Magistris, nominaliste. Pur senza essere entusiasti delle soluzioni di compromesso, in materie come queste non si può essere così massimalisti da non accettare soluzioni di limitato compromesso, che, in materia politico-economica, sono conseguenza imposta dall'esterno, dal mutevole andamento dei corsi economici. Dobbiamo perciò conservare sempre una certa capacità di transazione. Era fatale forse che il contrasto fra le vecchie posizioni della Cassa, che riaffiorano nella relazione dei suoi organi tecnici, e la legge 588 si appalesasse a causa della mancanza di una definita programmazione nazionale, che ha consentito, rispetto ai progressi della legge 588, un ritorno ai vecchi amori. Di quale natura è il contrasto? Naturalmente si afferma dalle opposizioni, per evidenti fini tattici, che si tratta di un contrasto politico. A me pare che questo contrasto non sia di natura politica, almeno non nel preciso significato di un indirizzo politico, ma invece sia strumentale o al massimo metodologico. Per convincersi che la mia opinione è perlomeno in gran parte aderente alla realtà, basterebbe ricordare le affermazioni relative alle priorità in favore della classe lavoratrice contadina e della piccola e media industria, contenute anche nel documento a pro-

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

posito delle attività future della società finanziaria. Questo è un punto veramente fondamentale che non rivela nessun contrasto fra le posizioni sostanziali della Regione e quelle del Comitato dei Ministri. Può apparire un certo contrasto a proposito della diffusione geografica degli interventi in questo campo, ma la posizione praticamente è la stessa; in realtà i principii ispiratori sono identici, è soltanto un residuo del contrasto Cassa-legge 588, circa lo intervento su tutto o su parte del territorio dell'Isola, che crea il contrasto che però è solo formale e non è sostanziale. Nessuno di noi, penso, intende sostenere la tesi che si debbano attuare interventi dispersivi e non legati al preciso fine di modificare profondamente la situazione di rendimento delle attività economiche in Sardegna e soprattutto di equilibrio fra le forze che partecipano alla produzione del reddito. E' evidente che sui principii, in realtà non esiste contrasto. Per quanto invece riguarda le affermazioni contenute nel Piano presentato dalla Regione, occorre, sia da parte della Giunta che del Consiglio, che si apprestino gli strumenti legislativi o regolamentari o tecnici di attuazione, in modo che si precisino i principii affermati. Per convincersi della fondatezza di queste mie affermazioni, basta leggere la parte della deliberazione del Comitato dei Ministri che riguarda la mancanza di programmazione nazionale e dei singoli Ministeri, la mancanza di coordinamento delle attività ministeriali con quelle della CASMEZ e dello stesso Piano. Qualche collega ha già letto questi punti della relazione e io non voglio far perdere altro tempo al Consiglio ripetendoli. Le critiche, quindi, riguardano la stasi programmatica nazionale; comunque il contenuto critico per la posizione regionale è reso positivo dall'affermazione del carattere vincolante delle direttive del Piano anche per i singoli Ministeri. Questo principio evidentemente si proietta nel futuro per tutta la durata di esecuzione del Piano. Questa è veramente la parte più importante del documento, anche se in proposito non mi faccio molte illusioni per le difficoltà che si dovranno affrontare per riuscire a vincere la situazione di stasi e di resistenza che non mancheranno di creare gli organi centrali dell'Amministrazione del-

lo Stato. La verità è che questa situazione non è determinata soltanto dal fatto che la programmazione nazionale non è uscita dalla fase delle predisposizioni in sede tecnico - consultiva, o anche consultivo politico, ma è determinata anche dal fatto che manca della base giuridico-legislativa. Io non credo che occorran molte leggi per modificare la situazione, ma penso che occorra una profonda azione di coordinamento e di modifiche di indirizzo, perchè la situazione è determinata dalle novità previste a proposito della concezione delle attività statali. Se noi diamo una scorsa alla miriade di leggi che regolano gli interventi statali il succo che ne traiamo è che finora l'attività dello Stato è stata caratterizzata da interventi nei settori ritenuti di interesse statale. Con un termine giuridico possiamo riassumere questo concetto *ad adiuvandum*. In pratica tutta la legislazione è informata a questo criterio: attività privata libera (direi anche troppo libera), intervento dello Stato, mediante predisposizione di legge che stabilisca il contributo. Questo criterio vale sia nel campo di attività degli Enti locali, da cui la notevole confusione che si crea, e sia nel campo delle attività dei privati. In sintesi l'intervento dello Stato è volto soltanto a concedere contributi. L'Italia è perciò il paese dei contributi, delle esenzioni fiscali particolari, ma è anche il paese della mancanza di un sistema fiscale serio e conseguente. Questa è la situazione. La conseguenza immediata della esizialità di questo sistema è che noi abbiamo disposizioni finanziarie, cioè finanziamenti delle singole leggi, adottate *a priori*, senza un criterio valido per giudicare sulla sufficienza, o insufficienza, o eccessività degli stanziamenti. Al momento dell'applicazione delle leggi è normale in Italia sentirsi rispondere che sì, si ha diritto a quel contributo, ma che i fondi stanziati in bilancio per quella legge sono stati già spesi. E' un discorso che si sente ripetere continuamente. L'attività privata corre a ruota libera, come si suol dire. In pratica ciò, più di una volta, significa situazione di privilegio a favore di chi arriva prima (nell'ipotesi migliore, primo si riferisce al tempo), o di chi sa essere più convincente sulla bontà della sua iniziativa e sulla necessità di accordarle perciò una

certa priorità da parte degli organi che decidono in sede di attuazione delle disposizioni legislative. Le leggi contengono questi difetti perchè, al momento della emanazione e della predisposizione finanziaria per la esecuzione, si ignorano i bisogni effettivi del settore che si vuole aiutare e soprattutto perchè manca una quale che sia direttiva programmatica di Governo. Il problema essenziale di tutta la politica economica nazionale è perciò uno solo: bisogna cambiare rotta. Questo sistema deve essere sostituito da quello delle leggi nelle quali lo Stato, senza pretendere di intervenire in ogni campo dell'attività umana, ma limitandosi a agire nei campi nei quali l'interesse pubblico è preminente, dica: ho bisogno di realizzare certi fini per i quali occorre un certo impegno finanziario; predispongo l'impegno e i programmi in senso non solo settoriale, ma anche geografico. Ecco quale criterio deve essere seguito e quale deve essere la visione della politica nazionale. Soltanto in questo modo, a livello massimo, politico — sia pure con tutte le difficoltà che si incontrano anche a questo livello — si potrà evitare che le buone intenzioni siano sopraffatte dai gruppi di potere, che non sono soltanto settoriali ma anche geografici.

In altra occasione, scusate la citazione personale, scandalizzando il Consiglio e l'opinione pubblica, affermai che niente vieterebbe allo Stato, conscio dei propri doveri e soprattutto conscio dei fini che vuole raggiungere in materia politico-economica, di fronte alla saturazione delle strutture industriali e commerciali del Settentrione d'Italia — raggiunta con impegni individuali degli imprenditori, ma, come tutti ben sappiamo, soprattutto con il concorso del credito — di tagliare il credito nel Settentrione per riversarlo nelle zone sottosviluppate. Allora scandalizzai tutti con questa affermazione, ma vediamo se gli eventi successivi mi hanno dato torto o ragione. Vogliamo dare uno sguardo a ciò che si verifica oggi nell'Italia settentrionale, nel cosiddetto triangolo industriale? In questa zona non è più possibile trovare la mano d'opera occorrente per mantenere il livello di sviluppo industriale raggiunto. Si può provvedere soltanto impiegando le enormi masse di emigrati, fra le quali le nostre. Non è

certo una manifestazione di provincialismo, o di regionalismo, o di patriottismo malinteso il mio; faccio soltanto una constatazione che è aderente alla realtà. Io, per esempio, non ho mai affermato che le industrie si devono creare dove esistano tutte le materie prime necessarie. Questi sono i criteri di altri tempi, soprattutto perchè oggi le materie prime hanno un mercato mondiale che, presso a poco, ugualizza il prezzo ovunque. Mi sembra invece un pessimo criterio economico quello di spostare le forze di lavoro da una zona ad un'altra per realizzare, in condizioni almeno di maggiore dispendio, ciò che si potrebbe più agevolmente realizzare nelle zone in cui la mano d'opera è disponibile. Cercherò di spiegare perchè ho fatto questo accenno. In un passo del documento del Comitato dei Ministri si dice, ad un certo punto, sempre per ostacolare la tesi regionale della diffusione territoriale degli interventi, che bisogna prepararsi da ora al trasferimento di certe aliquote di popolazioni. Sono fermamente convinto che in talune zone della Sardegna che non hanno, almeno a breve scadenza, prospettive di sviluppo industriale, le popolazioni contadine sono esuberanti e che, in certa misura, dovranno essere trasferite altrove. Ma sono anche convinto che questo è un problema che, al massimo, riguarda l'incremento demografico e che è estremamente pericoloso fare affermazioni assolute in questo campo; non si può infatti dire oggi in quale proporzione quella popolazione debba essere trasferita e soprattutto non si può pensare ad un trasferimento senza che siano pronti i posti di lavoro altrove. Altrimenti si farebbe un trasferimento a vuoto. Sono tutte ipotesi e mi pare che anche il Comitato dei Ministri ecceda in affermazioni assolute; sono ipotesi che debbono essere controllate nel corso dell'attuazione pratica del Piano. Esse — non vorrei che si creassero equivoci sulle affermazioni — debbono avere una attuazione aderente alle possibilità di creazione in tutte le zone della massima occupazione permanente possibile. Su questo punto credo che ci si potrebbe intendere facilmente.

Tornando alla diagnosi che credo di aver fatto abbastanza esattamente del caos che ostacola una razionale politica programmata in ma-

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

teria economica e sociale, direi che a questo punto si deve inserire veramente un discorso politico propriamente detto, su quali governi nazionale e regionale saranno capaci di attuare la necessaria svolta. Non mi sorprende la posizione assunta nei documenti, perchè essi sono ancorati al vecchio sistema politico, che ho chiamato legislativo-politico, il quale, come dicevo, deve essere cambiato. Secondo questi documenti l'esperimento di centro sinistra, fatto nell'ultimo anno della precedente legislatura, è fallito. A mio giudizio questa accusa è settaria e basata su ben individuate ragioni. Quanto meno si deve riconoscere che non si può giudicare della bontà di un esperimento rimasto agli inizi, che, dal punto di vista operativo, quasi non ha iniziato la sua vita, se escludiamo la nazionalizzazione dell'industria elettrica che però non ha potuto raggiungere i suoi effetti, non essendo completa neppure oggi. Questa nazionalizzazione non ha raggiunto completamente lo scopo, bisogna riconoscerlo, e ciò perchè le resistenze contro il Governo, provenienti dall'esterno, dalle opposizioni dichiarate che trovavano il terreno fertile, per lo meno sotto forma di diffidenza, all'interno degli stessi Gruppi che costituivano la maggioranza di centro sinistra, ne hanno frenato la spinta e non hanno permesso di concludere nel modo più positivo l'operazione. La politica di centro-sinistra d'altra parte, in quel primo esperimento, conteneva vuoti programmatici gravissimi, quale per esempio la totale assenza di una visione di riforma fiscale, che era uno degli strumenti principali...

MASIA (D.C.). Ma era stata nominata la Commissione.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). D'accordo, onorevole Masia, ma conosciamo le conclusioni provvisorie della Commissione. Debbo anche precisare a proposito di queste commissioni — ed è forse l'unico principio massimalista della mia condotta politica — che le riforme non si fanno con i cervelli vecchi, ma con i cervelli nuovi, anche se la inesperienza dei giovani può provocare qualche difetto strumentale; ma le riforme avranno però il merito di capovolgere

le posizioni di base. Noi facciamo studiare la riforma fiscale a Commissioni composte di uomini che hanno nobilissima preparazione scientifica, ma anche una mentalità ancorata ai vecchi schemi, al proporzionalismo, al frazionismo delle imposte anzichè alla concentrazione delle imposte sulla capacità contributiva personale, quindi alla progressività che permette di colpire le disponibilità e la produzione effettiva di reddito globale, senza perdersi dietro i ricordi di un reddito di una imposta reale del fazzoletto di terra. Fino a quando questi studi e queste riforme sono condotte da vecchi, noi non riusciremo mai a gettare le basi di una politica moderna di programmazione. Ormai tutti ammettono — lo hanno sempre ammesso i docenti di tutte le scuole — che la politica fiscale è il primo strumento di ridistribuzione del reddito e, direi, la chiave per uno Stato che voglia intervenire, se non altro perchè la politica fiscale, non solo fornisce i mezzi, ma anche, in contrasto con la volontà e con i programmi dei gruppi di potere di orientare certi investimenti di base...

CARDIA (P.C.I.). Pare però che questo non sia mai avvenuto.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Infatti non è mai avvenuto, onorevole Cardia. Non voglio muovere accuse specifiche a questa o a quella forza politica, perchè una certa responsabilità nel non aver intrapreso un processo di riforma nel senso che ho indicato ricade su tutti. Ciò non è avvenuto, obbiettivamente, neanche quando voi concorreste al Governo; non che voglia assumere una posizione settaria nei confronti della vostra politica di quel tempo e dirvi un sacco di male parole; la verità è che i tempi per realizzare riforme di questo tipo hanno bisogno di maturare nella coscienza nazionale. Con la mia stessa obbiettività voi dovete però riconoscere che questa situazione, cioè purtroppo la coscienza nazionale, non ha permesso neanche agli altri di fare più o molto di più di ciò che avreste dovuto fare voi in un determinato momento politico.

Torniamo ora alle affermazioni del documento del Comitato dei Ministri che possono avere

un contenuto sostanziale e anche una certa colorazione politica. A me pare, come accennavo all'inizio del mio discorso, che nella parte critica del documento si faccia una distinzione fra la situazione nazionale e quella regionale e che, se anche non si procede a un raffronto e non si dice che le responsabilità maggiori ricadono sulla situazione nazionale, dalla sostanza del discorso questo riconoscimento si può ricavare agevolmente. In fondo, alla Regione si dice: hai fatto affermazioni e dichiarazioni finalistiche che condividiamo, ma non hai articolato conseguentemente il programma che è solo annuale; in realtà sappiamo che il programma è biennale perchè interessa ormai gli stanziamenti di due esercizi finanziari. Se noi oggi dobbiamo affrontare una discussione strettamente politica, di fiducia o di sfiducia nella Giunta e nella maggioranza che la sorregge, mi pare che non possiamo basare le accuse contro l'azione della Regione sugli apprezzamenti della situazione politica regionale contenuti nel documento. Possiamo perciò concludere che le accuse alla formula regionale mosse da diverse parti sono di etichetta. Non voglio dire con questo che la situazione sarda non sia grave. Ritengo che siamo tutti concordi nel riconoscere la gravità di queste situazioni. Ci sono però anche ragioni di partito, elettorali che costringono ad assumere certi atteggiamenti un po' settari. Non bisogna dimenticare che l'anno venturo ci saranno le elezioni amministrative e che non siamo neanche molto lontani dalle nuove elezioni regionali; a parte la prospettiva di nuove elezioni nazionali a breve scadenza. Con questo mi pare che si spieghino certe posizioni. Secondo me è necessario agire e parlare fermamente e riconoscere che è auspicabile una maggiore precisazione delle posizioni politiche delle parti, che serva a superare atteggiamenti frazionistici in seno ai partiti più grossi della maggioranza e della opposizione, e serva a smuovere le posizioni massimalistiche che mirano, come appare evidente anche in questa occasione, alla crisi di Giunta fine a se stessa. Concordo con gli oppositori quando affermano che si deve modificare la situazione; ma ciò non può essere fatto con pannicelli caldi, con un rimpastino cioè. Nessuno può negare però il gioco pe-

sante delle opposizioni che tende a provocare una crisi quale che sia e proprio, forse, nel momento in cui è difficile la sua soluzione per le ragioni che io ho esposto e che non sono regionali ma nazionali. E' una crisi che noi, sostenitori del Governo di centro sinistra, speravamo che trovasse la sua naturale soluzione con le recenti consultazioni elettorali, mentre così non è stato. Sappiamo benissimo che è difficile trovare nella storia di questo dopo guerra una competizione elettorale più confusionaria e più fuorviata, da elementi, direi, addirittura disfattisti che vi sono stati introdotti, di questa. Le recenti elezioni si sono svolte in condizioni estremamente difficili proprio per l'atteggiamento di determinate forze conservatrici, che noi bene conosciamo, che oggi scaricano le conseguenze delle loro attività delittuose in campo politico-economico su certi tentativi di formule politiche che non hanno potuto raggiungere i loro obiettivi neppure minimi e sulle quali perciò non dovrebbe essere possibile ancora dare un giudizio sereno.

Il chiarimento quindi deve avvenire soprattutto in sede nazionale; esso si rifletterà anche nel campo regionale, non c'è dubbio. Io con questo non voglio identificare — mi sono sempre ribellato a questa concezione che contrasterebbe con le articolazioni regionali — la politica regionale con quella nazionale. Non v'è dubbio però che, in quanto facciamo parte di una Nazione, il successo o l'insuccesso di determinate impostazioni di base si riflettono anche in sede regionale e contribuiscono a rimuovere le resistenze confessate o inconfessate, palesi od occulte, che sempre esercitano un certo freno sugli indirizzi politici che la maggioranza del momento dichiara di voler seguire. Il chiarimento che mi auguro giunga a brevissima scadenza in sede nazionale produrrà allora conseguenze utili anche per una chiarificazione in sede regionale, che porti al concorso (è una conquista di questa discussione), dentro o fuori del Governo regionale, di tutte le forze politiche che condividono una determinata linea programmatica. Senza dilungarmi sul problema, dirò che l'augurio che noi facciamo da anni è che il concorso possa avvenire proprio dal partito socialista. Non è una affermazione nuova del mio Gruppo, perchè, ripeto, la pos-

siamo far risalire fino alla formazione del primo Governo regionale. Dico questo non per metterci in posizione polemica, che non ritengo utile in nessun momento e soprattutto in questo momento, ma per ricordare che noi siamo molto lontani da posizioni settarie che non sono mai entrate nel nostro patrimonio politico. Tutto ciò che può creare un nuovo sostegno al Governo regionale da parte di forze sinceramente autonomiste e progressiste, a noi fa piacere, purchè avvenga in un clima di indispensabile chiarezza, che permetta a tutti di assumere responsabilità precise entro determinati limiti. Ho già premesso che non intendo assolutamente scendere ad un esame delle singole parti del documento del Comitato dei Ministri; anche se ritenessi di essere in grado di farlo oggi, mi imporrei di partecipare ad una discussione specifica, minuziosa, nel momento in cui anche gli altri dichiarassero di essere pronti a farlo.

Debbo ancora fare qualche breve considerazione sul documento e mi riferisco alle conclusioni a cui siamo arrivati, si può dire all'unanimità, in sede di Commissione di rinascita. Un esame di taluni particolari punti (cioè quelli di maggiore attrito, nei quali può sembrare che la deliberazione del Comitato dei Ministri dia forza o faccia proprie le riserve più dure avanzate dagli organi tecnici della Cassa per il Mezzogiorno) porta alla conferma del giudizio che ho già dato del documento. A proposito dell'orientamento di generalizzare l'intervento in tutta la Sardegna, naturalmente basato secondo le possibilità delle zone, quando il Comitato dei Ministri parla delle zone riaffiora la vecchia tesi della Cassa per il Mezzogiorno: le zone sono troppe e bisognerebbe raggrupparle e costituirne un numero minore. Si afferma poi che è necessario, zona per zona, programmare specificatamente gli interventi. Ho ragione dunque di dire che quando ci si ferma su posizioni di questo tipo si fa soltanto polemica sterile e ci si dà la zappa sui piedi. Sostenni nella precedente discussione sul Piano, che si poteva scegliere anche il sistema di costituire poche zone, ma non più sulla base dei confini territoriali comunali, ma sulla base della suddivisione del territorio operativo dell'Isola, cioè di tutto il territorio. Avremmo potuto creare una zona di

pianura, fino ad una certa altitudine, irrigabile o no, (se non sono irrigabili è per mancanza del quantitativo necessario di acqua, altrimenti questi terreni sono tutti irrigabili); una seconda zona poteva comprendere tutta la fascia fino all'altitudine *x* e in questa zona si poteva comprendere, *grosso modo*, tutta la zona collinosa bassa; una terza zona, la collina alta e montuosa, per il semplice motivo che l'alta collina in Sardegna ha presso a poco caratteristiche montane; un'ultima zona poteva comprendere la zona montana dove in pratica non si può pensare ad altro che a rimboschimenti. Questo criterio avrebbe forse permesso la scelta di direttive più aderenti alla natura, alle possibilità intrinseche di sviluppo dei terreni e al tipo di agricoltura da attuare in modo meno frazionistico zona per zona. Non si dica però che quando si deve scendere al campo operativo, e la materia del Piano è questa, perchè quando noi andiamo a fare programmi dobbiamo riferirci alla fase operativa, sono troppe le zone che il Consiglio regionale ha creato, perchè, in sede operativa, la dimensione delle zone è anche troppo vasta. Il vero difetto del Piano, è una affermazione che ho già fatto in altra sede e che tengo a ripetere oggi: è che siamo rimasti per troppo tempo nella fase degli studi teorici e che chi ha predisposto i Piani non ha battuto la Sardegna metro per metro. Quando si passa alla fase operativa bisogna fare programmi concreti, precisi. Quindi ha ragione il Comitato; non si può negare che le sue osservazioni siano fondate. Ecco quindi il vero difetto. La responsabilità ricade interamente su noi? Secondo me, no, perchè anche in questo campo siamo stati frenati e ritardati da tutti gli ostacoli che ci sono stati frapposti nel lungo periodo di dodici anni in cui si parlava di Piano di rinascita, ma non si usciva dagli studi monografici, onorevoli colleghi, che la Cassa per il Mezzogiorno incoraggiava. Questa è la verità. Quando scendiamo alla fase operativa noi dobbiamo programmare zona per zona, come dice la Cassa, naturalmente con i limiti che impongono le caratteristiche di ogni zona; la estensione territoriale di ciascuna zona è però tale da fare tremare chi deve progettare concretamente. E' chiaro che la programmazione

IV LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

17 OTTOBRE 1963

di tutte le zone dovrà rispondere a direttive e criteri unitari, perlomeno nei singoli settori, ma è anche evidente che non si deve trascurare nessuna delle zone perchè il Piano di rinascita sia quello previsto dalla legge 588. Un Piano cioè che consenta il progresso della Sardegna, economicamente e socialmente, in tutta la sua estensione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963